



CAS-CION AD CUA' E DLA' DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

" UMBERTO FOSCHI "

ANNO XIX N° 157 LUGLIO-AGOSTO

-7- L'UOMO

Le origini della moralità e l'onore

LUCIANO ZIGNANI

Le persone sono naturalmente buone ma corruttibili dalle forze del Male? O sono fondamentalmente cattive e redimibili soltanto dalle forze del Bene? Le persone sono l'uno e l'altro e sarà sempre così finché non cambieranno i nostri geni perché il dilemma umano è stato preordinato dal modo in cui la nostra specie si è evoluta e quindi è una parte (quasi) immutabile della natura umana. Gli esseri umani e i loro ordinamenti sociali sono intrinsecamente perfettibili ed è una fortuna. In un mondo che cambia continuamente è neces-

saria la flessibilità che soltanto l'imperfezione può garantire. Il dilemma del Bene e del Male è stato creato dalla selezione multilivello, in cui la selezione individuale e la selezione di gruppo agiscono insieme sullo stesso individuo ma in contrasto l'una con l'altra. La selezione individuale è il risultato della lotta per la sopravvivenza e per la riproduzione fra i membri dello stesso gruppo e modella in ogni membro "istinti" che sono fondamentalmente egoistici in rapporto agli altri. La selezione di gruppo, invece, è data dalla con-

correnza fra società, attraverso sia un conflitto diretto sia una abilità differenziale nello sfruttare l'ambiente. La selezione di gruppo modella "istinti" che tendono a rendere gli individui altruisti gli uni verso gli altri (del medesimo gruppo naturalmente). La selezione individuale è responsabile di buona parte di quello che chiamiamo PECCATO, mentre la selezione di gruppo è responsabile di buona parte delle VIRTU'. Insieme hanno creato il conflitto fra gli Angeli più gretti e gli Angeli migliori della nostra natura umana. Tuttavia, esiste una regola ferrea nella evoluzione sociale dei geni: gli individui egoisti hanno la meglio sugli individui altruisti mentre i gruppi altruisti sconfiggono i gruppi di individui egoisti. Dunque ogni membro di una società possiede geni i cui prodotti sono interessati dalla selezione individuale e altri invece dalla selezione di gruppo. L'autentico altruismo si basa su un istinto biologico per il bene comune della tribù, creato dalla selezione di gruppo nella Preistoria, proprio quando i gruppi di altruisti avevano la meglio sui gruppi sban-

dati di individui egoisti. La nostra specie non è Homo oeconomicus. Alla fine emerge come qualcosa di più complicato e interessante. Noi siamo Homo sapiens, esseri imperfetti che, con i nostri impulsi contrastanti, ce la caviamo in un mondo imprevedibile ed inesorabilmente minaccioso, facendo del nostro meglio con quello che abbiamo a disposizione.

E oltre al comune istinto dell'altruismo c'è qualcos'altro di delicato ed effimero ma, una volta che entra in gioco, trasformativo. E' *l'onore*, un sentimento che nasce da una *empatia* e da uno spirito di collaborazione innati. E' la riserva finale dell'altruismo che può ancora salvare la nostra stirpe. Nella Preistoria la gente viveva in bande isolate di un centinaio o meno di individui (30 era probabilmente il numero più comune). Dunque il cuore della esistenza sociale di ogni individuo era la banda, la cui coesione era assicurata dalla forza vincolante della rete di relazioni di cui era parte integrante. Con la comparsa dei villaggi e poi dei capi-tribù del Neolitico

(10.000 anni fa) la natura delle reti cambiò radicalmente perché si ingrandirono e si disunirono. Questi sottogruppi divennero sovrapponibili e contemporaneamente gerarchici e permeabili. L'individuo viveva in un caleidoscopio di familiari, correligionari, amici e stranieri. La sua esistenza sociale diventò molto meno stabile rispetto al mondo dei cacciatori-raccoglitori. Nei moderni paesi industrializzati le reti hanno rag-

giunto una complessità che ha scombuscolato la mentalità paleolitica che abbiamo ereditato. I nostri "istinti" continuano a desiderare le piccole reti coese che si sono affermate durante le centinaia di millenni che hanno preceduto gli albori della Storia. I nostri "istinti" restano impreparati per la civiltà. (*Libera sintesi del Cap.24 del libro "La conquista sociale della Terra" di Edward O. Wilson, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013*)

UNA BELLISSIMA GIORNATA di Roberta Casali

Domenica 27 maggio Castiglione di Ravenna ha vissuto, in una giornata bellissima, nel suggestivo contesto di Palazzo Grossi, il Castello, con i bambini della nostra scuola primaria la rievocazione storica del Circuito del Savio (1923-2018) organizzata dal C.R.A.M.E. (Club Romagnolo Auto e Moto d'epoca) ed infine la mostra fotografica "Castiglione ieri e oggi" ideata e predisposta dalla locale Coop.va G.Zattoni. I bambini sono stati per tutto il giorno protagonisti di laboratori creativi, giochi, momenti musicali; sono stati impegnati in una gimkana in bicicletta, con esercizi pratici sulla sicurezza stradale condotti dagli agenti della Polizia Municipale e poi sulle manovre salvavita di primo soccorso, coordinati dai volontari della Croce Rossa Italiana. Il Comune di Ravenna era rappresentato dal Vicesindaco Eugenio Fusignani che ha condiviso le varie iniziative, e ha accolto alle 11.15 l'arrivo delle auto e moto d'epoca che, sul verde prato a ridosso del Castello, hanno mostrato il meglio di colori, carrozzerie ed equipaggi (Cat.Vintage dal 1918 al 1935). La nostra Associazione ha offerto ai partecipanti del Circuito del Savio un momento conviviale molto gradito. Tanta la partecipazione di paesani ed ospiti, che hanno passeggiato nell'area verde del Castello, curiosi e contenti anche di assistere a tali momenti organizzati. Da un lato, dunque, il Passato nella tecnologia e nella storia della automobile e nella passione per un tempo così lontano, dall'altro il Futuro, i bambini entusiasti, attenti e partecipi, capaci col loro cellulare di fissare con un clic le immagini della festa.

**RIEVOCAZIONE STORICA DEL
CIRCUITO DEL SAVIO NEL 95° AN-
NIVERSARIO DELLA GARA (1923-
2018) di Sauro Mambelli**

E' la mattina di domenica 27 maggio e l'erba cortilizia che circonda Palazzo Grossi, il Castello, a Castiglione di Ravenna, è quasi interamente occupata dalle attrezzature disposte dai genitori e dai bambini della Scuola Elementare per recite, giochi, momenti conviviali, onde festeggiare la imminente fine dell'anno scolastico. Tante sono le persone presenti, favorite anche da una splendida giornata di sole: alcuni alunni recitano nel salone del Castello quando verso le undici inizia uno strombazzamento inusuale. Stanno sopraggiungendo le prime motociclette ed auto d'epoca che percorrono il Circuito del Savio e che faranno una sosta di un'ora proprio a Palazzo Grossi. E' una gradita sorpresa per molti che si accalcano attorno alla trentina di auto e cinquantina di moto che nel frattempo hanno completato il loro arrivo. Sia le auto che le moto sono di categorie sportive costruite dal 1918 al 1935 ed il colpo d'occhio che offrono è davvero fuori del normale. Intanto gli equipaggi (alcuni particolarmente originali sia nell'aspetto che nell'abbigliamento) scendono dai loro mezzi e si avvicinano ad una lunga tavola predisposta dall'Associazione Culturale Castiglionesse U.Foschi, per un ristoro a base di pizzette, salatini, biscotti e ciambella, il tutto molto gradito ed "innaffiato" da buon vino e bibite fresche. Del Circuito del Savio furono disputate 5 edizioni dal 1923 al 1927, con partenza ed arrivo davanti alla basilica di S.Apollinare

in Classe. Per la prima edizione il percorso fu di una cinquantina di chilometri, molto impegnativo, poiché si snodava su strade sterrate che toccavano in successione Cervia, Castiglione di Cervia, Castiglione di Ravenna, San Zaccaria, Ponte Nuovo e Classe, da ripetersi sei volte. Dall'anno successivo (1924) il tracciato della gara fu ridotto a 14 km con percorsi differenziati per le auto e per le moto e sempre per sei tornate. Al primo Circuito del 17 giugno 1923 partecipò Enzo Ferrari, insieme al meccanico Giulio Ramponi su Alfa Romeo RL Targa Florio di 3000 cc 6 cilindri, numero di gara 28, e concluse vittorioso. In quella occasione i conti Enrico e Paolina Baracca regalarono al giovane pilota e costruttore il "cavallino rampante" che l'eroico figlio Francesco, astro dell'aviazione italiana caduto nel 1917 sul Montello, aveva fissato sulla fusoliera del suo aereo. Alle diverse edizioni parteciparono piloti molto noti fra cui Tazio Nuvolari, Achille Varzi e Piero Taruffi ed equipaggi provenienti anche dall'estero. Era considerato il circuito italiano più veloce, dopo quello di Cremona, e purtroppo nell'ultima edizione del 1927 in un incidente mortale perse la vita Mario Saetti, già campione motociclista, che guidava un'auto di produzione artigianale. La prima rievocazione storica si tenne nel 1983 per il 60° anniversario e ad essa partecipò anche Enzo Ferrari che per l'occasione donò un bellissimo manifesto a colori dell'edizione del 1924. Da diverso tempo le rievocazioni si tengono ogni cinque anni.

ELEZIONE NUOVO PRESIDENTE

Nella seduta del 23 maggio 2018 del Consiglio Direttivo della ns. Associazione, che ha preso atto del deliberato della Assemblea Ordinaria del 29 aprile circa la cooptazione di tre nuovi consiglieri, Andrea Blasi, Liliana Pasquarelli, Paolo Zacchi, nonché delle dimissioni dal Consiglio di Anacleta Asioli, il Presidente Angelo Gasperoni ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico rimanendo comunque membro del Consiglio.

Nel suo intervento di commiato egli ha ringraziato i consiglieri, i gruppi di lavoro e tutti i soci per la collaborazione e l'amicizia da questi dimostratagli nei sette anni del suo mandato, rivolgendo un sentito ringraziamento a sua moglie Anacleta Asioli, importante collaboratrice nell'esercizio della intensa attività svolta da entrambi per la Associazione.

Dopo aver assunto la presidenza della riunione, il Vicepresidente, Sauro Mambelli, nell'espletamento della elezione del nuovo Presidente, ha proposto di nominare per tale incarico Luciano Zignani. L'elezione, avvenuta per acclamazione, ha proclamato così Luciano Zignani Presidente della Associazione U.Foschi.

Il neoeletto Presidente ha preso la parola per ringraziare il Consiglio Direttivo dell'onore concessogli, assicurando ogni impegno per corrispondere alle aspettative del Consiglio e dei soci, nel tenere sempre alta la considerazione raggiunta presso le istituzioni e la società da parte della Associazione stessa. Ha ringraziato altresì il Presidente uscente per l'egregio lavoro svolto in tutti gli anni del suo mandato e si è unito a lui nel ringraziare anche Anacleta Asioli per la passione e la qualità profusa nel suo impegno a favore della Associazione.

Il Presidente Zignani ha delineato un programma di nuovo sviluppo della Associazione nel campo telematico come piattaforma di divulgazione delle attività e degli eventi propri e di tutte le realtà sportive e culturali del territorio di Castiglione e dei paesi limitrofi, e ha auspicato un rinnovato e solido contatto con il paese “ad qua e ad là de fiòm”.

E DGÌ CHI VEGNA CVÌ DE' SÈVI S'I A E' CURAĀ

di **Eugenio Fusignani**

Cas-ciô l'è e' paěš de' palô. La piô bêla scvédra d'Rumägna l'éra la Ribelle. Sól e' nòm ut d-géva cvèl ch'l'avlêva dî sintîs un zugadôr dla scvédra d'Casçiô.

L'éra l'istê de' sântasét e i la mitèt in pì di zuvàn cas-ciuniš ch'i s'éra stòf d'avdê i burdèl de' paěš zughè tra d'arbaiô int e' marchê.

Ch'i zuvnòt i'éra Luciano d'Suturno e e' Tas ch'is tirèt pù drì Franco d'Pirigini, Eraldo de' Gagliô, Taviano.

Alôra is fasé dé da e' cumô un bêl gnòc d' têra ch'l'éra scrichê tra e' fiô, la strê de' Sêvi e i sicatoij de' tabàc, e alè i fasè, cun la fadîga d'una màša d'cas-ciuniš, un cāmp spurtiv ch'l'éra un zardèn.

Tra ch'i cas-ciuniš u j'éra e' mi bà, che par che cāmp spurtiv l'ha dé e' côr, la pêla e al su măn d'ôr.

Fàt e' cāmp bsugnêva fé la scvédra e' alôra e' Tas us mité drì a i burdèl (ch'i'éra cvì da e' zincvantô a e' zincvantatrè), e Luciano d'Suturno, dòp avè iscrèt la scvédra a e' campiuunê d'iAglîv, l'inviè a ciamè i cas-ciuniš ch'i zughêva in cvà e in là par méti dacānt a cvì de' póst e cminzê a zughè i campiuunê di' bêr ch'is zughêva l'istê un po'd'impartot. Acsè u s'avnè a' cà nēc e' mi zì Nano, ch'l'éra un'êla dèstra da fé tarmê al gāmb da tant ch'l'éra brêv.

Prêma d'avnì a zughè int la Ribelle parò, e zughêva int e' Sêvi ch'l'éra in Prumuziô. E cminzé acsè avnì a zughè int la scvédra de' bar ch'la fasêva e' Torneo d' Sān Zili. Mè a chî dè a s'éra un babìn d'nóv én, e' tòt al vòlt ch'us zughêva e mi zì um tulêva sò e um purtêva cun lò. Dal vòlt cun nô e muntêva sò nēc e' mestàr Cassoni ch'um fasêva ridàr parchè l'êva pasiô par tòt i spórt mo un savêva fê a fén gnanch'ôn. Arivê cha sèma a San Zili, Cassoni l'andêva int la tribunêta de' cāmp e mè andêva drì a mi zì.

Um pê d'avdém adès int i spogliatoi, pugé a la pórta a gvardé e' mi zì ch'u'istiva da zugadôr e us lighêva al schêrpi Superga d'têla a tredg tachèt. A m'instimêva e um pê d'sintî incôra l'udór dla canfûra ch'us dasêva int al gāmb par scaldé i moscùl. Pù um purtêva drì la panchina e da là a m'avdêva la partîda e a pinsêva tra d'me se mai un dè avrèb zughè coma lò. I burdél i fà bèn a sugné, tignamód dóp ui pēnsa pù la vita a svigé. Sta d'fàt che me nēc ch'l'istêda de' santanóv a s'éra int e' cāmp cvānt che la scvédra d' Cas-ciô la vinzêva e Torneo d' San Zili.

Tra al fotografi di' zugadùr ch'i fá fêsta int e' cāmp cun la còpa ai sò nēca mè, cun la faza curiòsa d'un babìn d'ondġ'èn, cuntēnt coma 'na Pascva pr'ésr alè.

E fò cvéla la móla ch'fasè nesàr la Ribelle di' grènd che Suturno e vlèva fê, e ch'la partèt da laTerza Categurì. E e' fò acsè che tòt e' paeś, e nò babìn insèn a lò, l'inviè a pasé tòt al dméngħ dopmezde int e' cāmp spurtiv par sté drì a la scvédra ch'l'èra fata da tòt cas-ciunìs. L'èra una fêsta parchè l'èra l'ānma d' tòt ch'la curèva cun al gāmb di' zugadùr.

Cvél l'èra e' spirit dla Ribelle: fê sintì tòt impurtānt; da cvì ch'zughèva a cvì chì lavèva al maij; da cvì ch'sghèva l'érba a cvì chì fasèva e' tēf. E fò acsè che un bêla dménga dè de' santanóv, us zughè e' derby cun e' Sèvi.

Nò burdèl de' zincvantót a sèma tòt cvènt sóra e' rivèl de' fiò cun di bidò d'lata par fê dl'armór e rugê par la Ribelle, ch'la vinzè propi cun un gran gol de' mi zì Nano, che pr'i saviòt l'èra pèz de' fòm int'j'oc. E' lón a scóla l'invièt la gvéra tra d'nò e i burdèl saviòt ch'avnèva al medì a Cas-ciò. Acsè, tra zìgh e spatés, i saviòt is lanzé e gvānt dla sfida: vnì a zughè a e' Sèvi ch'av dasèn di gol e dal bòt.

Figurés nò che nēc da babìn a sèma zà ribèl cas-ciunìs: sobìt ai ciapesùm inānt. E' sabat dōpmezde a partesùm da Cas-cio tòt in biciclèta, cun i pèn e al schèrpi cun i tachèt int'na spórta drìda la schēna, in mērcia vèrs e' Sèvi par zughés l'unór cun i saviòt.

Avema ondġ'èn e avèma zughè sòl int l'arèna de' Camarò dì ripublichèn o int la còrta dla scóla. Lô invenzi i zughèva tòt o int i burdèl de' Ziria o in cvì de' Sèvi.

E cāmp spurtiv de' Sèvi l'èra un campèt masé tra e' fiò e la ferovì, ch'la curèva in èlt int un rivèl da e' cant de' mèr. Un casutin bas, invece, l'èra e' spogliatoi. Finalment a intresùm int e' camp: lô tot insti praciş da i pì a la tēsta; nò tòt sgumbiej coma di zengan, mo aimānc as sèma fat dè d' strafór, da la Dina de' Pì, al maj véci dla scvédra de' bar.

A zughè ai sèma tòt: me, Davide dla Lêtra, Maciòz, Dandól, Zaccheri, l'Inglés, e' Sbobàl, Puzzi, Bartalaz, Piscaglìn, Fantinèl, la Ponga, la Gióva, Tincò e Bucalèn.

Fórza d'dèij l'inviè la partì. Lô i'èra brèv mo nò avèma la tegna di purèt e trì burdèl chì zughèva cma di vec: Davide dla Lêtra, Piscaglìn e Fantinèl. Me avrèb dè un bràz par savê fé a zughè coma lô. E ai mitesùm sòta. E fasè gol Piscaglìn cun 'na sasèda da fê pavura. Voi ciò, i saviòt in la putèva tù, mo i stasèva a le cun e' cùl; nò an muléma gnānc d'un milésùm.

E fnè e prèm tēmp è as mitesùm insdè par tèra tòt cuntēnt e sicūr che chī sburonzòt tòt instì bèn in s'avrèb mai fat gol.

L'inviè e' sgònd tēmp e nô a cambiesùm e' cāmp, cun e' nost purtnìr ch'l'èra la Gióva ch'us mitè int la pórtà sòta la ferovì.

Lô i zughèva mo in arivèva mai a tiré: nô a s'ingasèma sempr'ad piò, e lô i cminzèva a caghès adòs.

Mo cvānt che a e' Signòr u i vèn nt la mēnt ch'la cvél d'mei j da fê ch'ne badê una partita ad palô, ecco che sobàt e' gievàl e dà fùra par mèti al còrán.

E indifati tot ad bóta a sintesùm un armôr da fê pavura ch'l'avnèva sempar piò fórt. e pù, coma int un cino d'caplô, drida a la pórtà dla Gióva, e dasè fùra un giavlàz che sbufèva fis-cènd. Nô a s'afarmesùm tot a gvardê; la Gióva adiritùra us vultè d'indrì pr'avdê nēca lò.

Che giavlàz l'èra e' treno, e nô an l'avèma mai vèst. I saviòt invèci i l'avdèva tot i dè e i n'sfarmè brisàl....e is fasè gol.

La partì la fné a péra mo i saviót, invèci d'èš cuntēnt d'avè parzé una partìda pérsa, i'éra imbis-cì dūr; e nô, invèci d'ésar imbis-cì pr'avè parzé una partìda vènta, a

sèma tòt cuntēnt parchè finalmēt avéma vèst e' treno.

Dalè parò a capesùm che nēca nô a sèma una s-cvèdra. E ul capèt sobit nēca Nello, ch'l'èra l'alena-dor d'i'aglìv e che e' dmandè sobit a la Ribelle ch'la fasès la s-cvèdra di Esurdiēnt par nô de' zìncvantòt.

Tra cvì nēca me, ch'èva di pì cma l'ás d'bastò, mo una voija d'zughè bèn cma e' mi zì Nano che incòra incù a la sēnt frezàr sota pèla e ch'l'am còr adòs tot al vòlt ch'a sogn, cun i j'oc avìrt, e' babìn cha sèra e la béla zènta ch'ho cnunsù a Cas-ciò

E tra d'lò, tot cvì ch'a j'ho vlù bèn dla mì famejia.



CHE VENGAANO QUELLI DI SAVIO, SE HANNO IL CORAGGIO!

di Eugenio Fusignani

Castiglione è il paese del gioco del pallone. La più bella squadra di Romagna era la Ribelle. Già il nome diceva quello che significava sentirsi un giocatore della squadra di Castiglione.

Era l'estate del '67 e la crearono alcuni giovani castiglionesi stanchi di vedere i ragazzini del paese giocare tra le sterpaglie del mercato.

Quei giovanotti erano Luciano Zignani e Roberto Rossi, che coinvolsero anche Franco Tumidei, Eraldo Lucchi e Ottaviano Turci.

Si fecero dare dal Comune un bel pezzo di terra stretto tra il fiume, la strada per andare a Savio e gli essicatoi del tabacco: lì fecero, con l'aiuto di molti altri castiglionesi, un campo sportivo che era curato come un giardino. In mezzo a quei castiglionesi c'era anche il mio babbo, che per quel campo sportivo ha dato il cuore, la pelle e le sue mani d'oro.

Fatto il campo bisognava fare la squadra e allora Roberto Rossi cominciò a radunare i ragazzini nati dal '51 al '53 mentre Luciano Zignani, dopo aver iscritto la squadra al Campionato degli Allievi, cominciò a richiamare i castiglionesi che giocavano in altre località, per metterli insieme a quelli del posto e si cominciò giocando i tornei dei bar, che si disputavano durante l'estate un po' ovunque.

Così tornò a casa anche mio zio Nano (Giordano Casadio), che era un'ala destra da far tremare le gambe dalla bravura. Prima di venire a giocare nella Ribelle, giocava nel Savio che era nel Campionato di Promozione. Cominciò giocando nella squadra che disputò il torneo dei bar a S. Egidio di Cesena.

Io a quei tempi ero un bambino di nove anni e, tutte le volte che giocavano, mio zio mi portava con lui. A volte con noi saliva anche il maestro Cassoni che mi faceva ridere perché aveva la passione per tutti gli sport, ma non sapeva farne neanche uno.

Arrivati a S. Egidio, Cassoni si sedeva nella tribunetta del campo, mentre io andavo con lo zio.

Mi sembra di rivedermi negli spogliatoi appoggiato alla porta a guardare mio zio che indossava la divisa da giocatore e si allacciava le scarpe Superga di tela a tredici tacchetti. Ero orgoglioso e mi sembra di sentire ancora l'odore della canfora che si spalmava nelle gambe per riscaldare i muscoli. Poi mi accompagnava dietro la panchina e di lì mi vedevo tutta la partita mentre pensavo tra me se un giorno avrei mai potuto giocare come lui. I ragazzi fanno bene a sognare, tanto poi ci pensa la vita a risvegliarli!

Sta di fatto che anche in quella estate del '69 ero in campo quando la squadra di Castiglione vinceva il Torneo di S. Egidio. Nelle fotografie dei giocatori che festeggiano in campo con la coppa, ci sono anch'io, con la faccia curiosa di un ragazzino di undici anni contento come una Pasqua di essere lì.

Fu quella la molla che fece nascere la Ribelle dei grandi che Zignani voleva fondare e che partì dalla Terza Categoria. E fu così che tutto il paese, e noi piccoli insieme ai grandi, incominciò a trascorrere le domeniche pomeriggio nel campo sportivo per sostenere la squadra che era costituita da tutti giocatori castiglionesi. Era una festa, perché era l'anima di tutti che correva con le gambe dei giocatori.

Quello era lo spirito della Ribelle: fare sentire tutti importanti, da coloro che giocavano a quelli che lavavano le maglie o segavano l'erba del campo o facevano il tifo.

E fu così che una bella domenica del '69 si giocò il derby con il Savio. Noi ragazzini del '58 eravamo tutti sull'argine del fiume con dei bidoni di latta per fare del rumore e urlare per la Ribelle, che vinse proprio con una rete di mio zio Nano, che per i saviotti era peggio del fumo negli occhi.

Il lunedì a scuola iniziò la guerra tra noi e i ragazzini di Savio che venivano alla Scuola Media di Castiglione, e così fra urla e spintoni, i saviotti lanciarono il guanto della sfida: “venite a giocare a Savio che vi daremo dei goal e delle botte”.

Figuratevi noi che già da piccoli eravamo dei ribelli castiglionesi:

accettammo subito la sfida. Il sabato pomeriggio partimmo da Castiglione tutti in bicicletta, con i panni e le scarpe con i tacchetti in una sporta dietro la schiena, in marcia verso Savio per giocarci l'onore contro i saviotti.

Avevamo undici anni e avevamo giocato solamente nell'arena del camerone dei repubblicani o nel cortile della scuola, loro invece giocavano nelle squadre giovanili di Cervia o di Savio.

Il campo sportivo di Savio era un campetto situato tra il fiume e la ferrovia che correva in alto su un argine dalla parte del mare. Un casetto basso, invece, era lo spogliatoio. Finalmente entrammo in campo: loro tutti vestiti uguali dalla testa ai piedi, noi tutti scompigliati come zingari, ma almeno avevamo ricevuto di nascosto dalla Dina di Pilotti le maglie vecchie della squadra del torneo dei bar.

A giocare c'eravamo tutti: io, Davide Grassi, Franco Matteucci, Marcello Missiroli, Gabriele Zaccari, Antony Melandri, Angelo Vicari, Pierluigi Gorini, Andrea Bertani, Mauro Piscaglia, Giuseppe Fantini, Daniele Biserni, Italo Giovanardi, Bruno Borghetti e Giuliano Turci. Finalmente iniziò la partita.

Loro erano bravi, ma noi avevamo la rabbia dei poveretti e tre ragazzini che giocavano come dei vecchi: Davide Grassi, Mauro Piscaglia, Giuseppe Fantini. Io avrei dato un braccio per saper giocare come loro. E li mettemmo sotto.

Fece goal Piscaglia con una sassata da far paura.

Insomma i saviotti non la volevano accettare, ma stavano lì con il sedere e noi non cedevamo neanche di un millimetro. Finì il primo tempo e ci sedemmo per terra molto contenti e certi che quegli strafottenti, tutti così ben vestiti, non ci avrebbero mai fatto goal. Iniziò il secondo tempo e noi cambiammo campo con il nostro portiere che era Italo Giovanardi che si mise nella porta sotto la ferrovia.

Loro giocavano ma non riuscivano a tirare in porta, noi eravamo sempre più gasati, loro cominciarono a farsela addosso. Ma quando al Signore viene in mente di avere qualcosa di più grande da fare che badare ad una partita di pallone, ecco che subito il diavolo spunta per metterci le corna.

E infatti tutto ad un tratto sentimmo un rumore da far paura che diventava sempre più forte e poi come in un film western, dietro la porta di Italo Giovanardi spuntò un diavolaccio che sbuffava fischando. Noi ci fermammo tutti a guardare, anche Italo addirittura si voltò per vedere. Quel diavolaccio era il treno, e noi non l'avevamo mai visto: i saviotto invece lo vedevano tutti i giorni, non si fermarono affatto ... e fecero goal.

La partita finì in parità, ma i saviotto invece di essere contenti per avere pareggiato una partita già persa erano del tutto imbestialiti.

Invece noi non eravamo arrabbiati per aver pareggiato una partita già vinta, ma eravamo tutti contenti per aver finalmente visto il treno. Da quel momento però capimmo che anche noi eravamo una squadra e lo capì anche Nello, che era l'allenatore degli allievi, e chiese subito alla Ribelle di costituire una squadra di Esordienti per noi ragazzini del '58.

Tra questi, anch'io che avevo dei piedi come l'asso di bastoni, ma con tanta voglia di giocare bene, come lo zio Nano, che ancora oggi la sento friggere sotto la pelle e che mi corre addosso tutte le volte che sogno con gli occhi aperti il bambino che ero e la bella gente che ho conosciuto a Castiglione.

E fra di loro tutti coloro, della mia famiglia, ai quali ho voluto bene.

L'Amore Fedele...finché morte non ci separi

Prima parte

Vorrei raccontare dell'AMORE che unisce cani e persone o, più precisamente, della fedeltà dei primi verso i secondi. Dal momento che l'amore è un argomento di cui tanti hanno scritto, scrivono e scriveranno, cercherò di attenermi ai fatti per come li ricordo, aggiungendo solo brevi considerazioni personali.

Della famiglia in cui sono nato e cresciuto ha sempre fatto parte un cane. Quando i miei, nei primi anni sessanta, hanno costruito casa a Savio di Cervia, mio padre, con suo fratello e due soci, ha costruito un capannone per svolgere l'attività di fabbro.

Forse anche per fare la guardia alle varie attrezzature dell'officina, dentro, di notte, ci teneva una femmina di cane lupo non proprio di razza ma bella grossa, di nome Lilla. Non aveva un carattere propriamente socievole, ma con noi della famiglia era buona. Abitavamo in una zona

fuori dal paese e raramente davanti a casa passava qualcuno che non vivesse nei paraggi, fra questi, una donna anziana di Savio di Ravenna (dall'altra parte del fiume) che andava in bicicletta a trovare una famiglia, nostra vicina. Noi la chiamavamo "la mota" (la muta) perché non parlava, faceva più che altro dei versi, poco gradevoli; in più aveva dei baffi neri che avrebbero fatto invidia ad un uomo.

A noi fratelli, tutti ancora piccoli, non piaceva ed incuteva pure un po' di timore, sia per l'aspetto quasi da strega sia per quel modo di esprimersi. Forse anche Lilla la pensava come noi, perché quando passava le abbaiava contro con una certa cattiveria, oppure semplicemente faceva quel che ogni cane fa: proteggere il suo territorio nonché difendere noi dagli estranei.

Fatto sta che un bel, anzi brutto, giorno Lilla è arrivata alle cavi-

glie della Mota e l'ha agguantata. Lei, anche comprensibilmente a dir la verità, ne ha imbastito una gran tragedia con urla, anzi versi, e pianti.

Da quel giorno Lilla è rimasta sempre legata ed emetteva dei versi ancor più strazianti della vecchia, la quale deve aver presentato una denuncia perché Lilla è stata portata via di lì a poco e non l'abbiamo più rivista.

La vittima invece ha continuato a passare davanti a casa nostra e nei primi tempi con una vistosa fasciatura alla gamba. Quindi non doveva aver riportato gravi danni in seguito all'incidente. Sono comunque dell'opinione, e forse non sono l'unico, che quando si subisce un danno o un torto si cerca istintivamente di aver giustizia, agendo per conto proprio (non sempre lecitamente) o rivolgendosi alle preposte autorità. Se, però lo si fa escludendo l'Amore e soprattutto senza considerazione per le motivazioni altrui, allora si è solo in cerca di una sterile vendetta.

In seguito è arrivata un'altra Lilla: una bastardina bianca e nera di

piccola taglia e molto tranquilla. Forse queste due ultime caratteristiche non sono state casuali, allo scopo di evitare che si ripettesse la disavventura avuta con chi l'aveva preceduta. Non inganni il termine "bastardina," le volevamo, ricambiati, molto bene; si consideri che in dialetto *i basteird* sono i giovani! In effetti i cani vivono mediamente, salvo imprevisti, una quindicina d'anni, quindi rispetto agli umani sono sempre giovani. A detta di tutti Lilla era un animale molto intelligente, specialista nello stanare i ratti, dote importante dal momento che per chi come noi risiedeva nei pressi del corso del fiume Savio, era frequente avere colture, pollai e cantine infestate da grossi roditori.

La notizia si doveva essere sparsa, visto che un giorno un signore di Cesena ci venne a trovare per farci una proposta: Lilla in cambio di qualche coniglio. Mio padre, senz'altro a malincuore e per meri motivi pratici (tipo cinque figli maschi da sfamare) accettò e così una mattina la vedemmo partire, mentre guaiva legata al sedile di un trattore.

Non credo proprio che venisse trattata male nella nuova dimora, però dopo un paio di giorni venimmo a sapere che era scappata; forse i topi di Cesena non erano di suo gradimento. Fummo felici e meravigliati quando dopo circa una settimana ricomparve a casa, un po' mal ridotta e dimagrita per il viaggio ma scodinzolante. Aveva, da sola, ritrovato la strada del ritorno...se non è amore questo! Dopo quell'episodio Lilla rimase con noi.

Non ricordo come finì la storia dei conigli, ma per loro il destino era già segnato. Dalle stie non si scappa, e uno stomaco vale l'altro, a qualunque provincia esso appartenga.

L'amore non ha prezzo, si dice, ma ha un immenso valore, si sa. Se lo perdi lui ti trova, guidando chi lo prova.

PAOLO ZACCHI



SALUTIAMO UN BRAVO PARROCO

e un altro che è arrivato da pochi mesi a Castiglione.

Sauro Mambelli



All'inizio del 2006, con la tessera n. 400, don Ennio Rossi, parroco di Castiglione, divenne nostro associato e lo è rimasto fino alla sua partenza avvenuta nei primi giorni del 2018. Già dal lontano dicembre del 2001 stava conducendo le due parrocchie castiglionesi con sagacia, offrendo nel campo delle strutture e dell'organizzazione dei risultati a dir poco eclatanti.

Nonostante un carattere piuttosto scontroso e un modo abbastanza rigido, a volte intransigente, nell'interpretare le regole del suo ministero sacerdotale, si era guadagnato, via via, la stima del suo entourage parrocchiale mettendo a segno dei colpi che nella comunità castiglione di Castiglione lasciarono subito dei segni indelebili. Già nell'ottobre del 2002, nel nostro giornalino numero 40, con uno scritto dal titolo “ Gigante pensaci tu! “ ebbi modo di sottolineare le tante buone imprese che don Ennio stava realizzando pur avendo ereditato una situazione molto precaria, con edifici come lo Splendor e la ex scuola elementare in condizioni quasi disastrose. Il titolo del mio racconto si riferisce ad uno spot pubblicitario, allora molto in voga alla tv, dove un gigante buono, sollecitato da un bambino e utilizzando una polverina magica riusciva a sistemare in breve tempo tutto quello che non andava bene in quel paese. Sembrava che anche il nuovo parroco castiglione di Castiglione possedesse una sua polverina magica e in tempi abbastanza rapidi fu messa a posto la chiesa di Castiglione di Cervia con annesso l'oratorio per i ragazzini, quindi ci furono lo smantellamento dello Splendor e l'ammodernamento della casa di accoglienza per anziani annessa alla chiesa di Castiglione di Ravenna. Seguirono i lavori di risistemazione della ex scuola elementare per ricavarne un centro giovanile con spazi utilizzabili da tutti, compresa una cucina attrezzata per organizzare momenti conviviali e un piccolo teatro. Il vero capolavoro di Don Ennio Rossi fu la realizzazione in stile assolutamente moderno dell'asilo per

l'infanzia che ospita la scuola materna e il nido per i più piccoli fino ai 3 anni. Infine si è dato l'assalto alla chiesa di Castiglione di Ravenna che necessitava di notevoli lavori di restauro, tutti completati, compresa la sistemazione, da tanti auspicata, della famosa Croce dei Romei in uno spazio apposito recintato davanti all'ingresso. L'inaugurazione con la presenza del vescovo Mons. Verrucchi si è tenuta il 19 settembre del 2010. Ritengo che neanche il più ottimista dei suoi parrocchiani avrebbe potuto immaginare un cambiamento del genere e in un lasso di tempo piuttosto contenuto. Certamente la felice realizzazione di tutte queste opere ha ricompattato la comunità parrocchiale nelle sue varie componenti, dando vita ad un periodo di rinascita e di vivacità soprattutto ad opera del gruppo giovanile. Io non sono un gran frequentatore della vita parrocchiale, ma con don Ennio ho sempre avuto un ottimo rapporto improntato a franchezza, stima reciproca, cordialità e spirito di collaborazione. All'inizio di quest'anno se n'è andato, richiamato dalle autorità ecclesiastiche a risolvere le sorti della parrocchia ravennate della Lama e sono certo che ci riuscirà, anche in tempi brevi; questo è il nostro augurio e il nostro "In bocca al lupo," intanto già da diverso tempo viene spesso convocato in curia per importanti lavori di carattere amministrativo.

Intanto a Castiglione è arrivato un nuovo parroco, il cinquantaduenne don Aldo Stella, che ho incontrato alcuni giorni fa e con il quale ho scambiato qualche battuta di cortesia. Per l'avvenire mi propongo di approfondire la sua conoscenza e di riferirne nel nostro giornalino. Mi ha dato l'impressione d'essere brava persona, consapevole del gravoso compito di condurre le due parrocchie castiglionesi, e uomo preparato ed intelligente, educato, sensibile e mite: un uomo di pace. E' stato per anni viceparroco di Argenta (Fe) e da noi ha assunto la carica il sei gennaio scorso, trovando, queste sono le sue parole, "nella comunità religiosa un notevole senso di appartenenza ed una soddisfacente partecipazione ai riti e alle celebrazioni". Don Aldo ha avuto l'impressione che esista un diffuso desiderio di collaborazione per un generale miglioramento della socialità e della solidarietà.

ANGOLO DELLA POESIA: *accoglie le opere in lingua o in dialetto di autori locali o di autori che in qualche modo fanno riferimento ai paesi di Castiglione o alla Romagna.*

In questo numero pubblichiamo due poesie di Diana Sciacca, scomparsa nel 2010, socia e preziosa redattrice del nostro giornalino. Le poesie sono tratte dal libro “La porbia dla vi cuva” uscito nel 2004 e pubblicato dalla nostra associazione.

LA TRE'BIA

La machina dla trèbia l'è int l'èra
e za da un'ora l'à tachê la batarì;
tórna tórna us fa la nèbia dla pula
e qui ch'i n'à e' capêl i s'è ingrišì.

La dri la ca, indò ch'u jè la stala,
us gvasta i bérch ch'j èra pin ad cu-
vùn
e al galeni al raspa e al bëca in tèra
al garnèli cadudi ad scarbujon.

La bat la machina al spighi de cuvon
E'sgròta l'òr de grân da la buchèta,
int l'èria u j è l'udòr ad smenta sèca.

L'è un dè ad gaja, l'arcòlt l'à rës aba-
sta.

La pula, ch'la s'è stéša söra pëla,
cun e' sudór la cóla e la s'impasta.



La macchina della trebbiatrice è nell'aia
e già da un'ora ha attaccato la batteria;
intorno si fa la nebbia di pula
e quelli che non hanno il cappello si sono
ingrigiti.

Dietro casa, dove c'è la stalla,
si guastano le biche che erano piene di
covoni
e le galline raspano e beccano in terra
i granelli caduti e sparsi a caso.

La macchina batte le spighe del covone
E sgrotta l'oro del grano dalla buchetta,
nell'aria c'è l'odore di semente secca.

E' un giorno di gaiezza, il raccolto ha reso
abbastanza.

La pula, che si è stesa sulla pelle,
con il sudore cola e si impasta.

LA NÒNA

Sèmpra cun e' sti scur,
sèmpra cun e' cucaj
e che fazulet griv sòra la tēsta.
An t'ò vesta žòvna mai
Gnânca a quarant'èn.
La faza dólza,
pôchi vòlti un suriš.
Al tu fòli, pini ad mistir,
al n'éra par e' sòn,
agl'j um tuleva e' respir.
Agl'j éra bëli da fé pavura!
Sèmpra e' stes ton ad vóša,
t'cuntitia tranevèla
e me at fiséva a ureci dreti
e cun e côr in góla.

Illustrazione dell'autrice



LA NONNA

Sempre col vestito scuro,
sempre con la crocchia
e quel fazzoletto pesante sui capelli.
Non ti ho visto mai giovane
neanche a quarant'anni.
La faccia dolce,
poche volte un sorriso.
Le tue favole, piene di misteri,
non erano per il sonno,
mi toglievano il respiro.
Erano belle da far paura!
Sempre lo stesso tono di voce,
raccontavi tranquilla
e io ti fissavo ad orecchie dritte
e con il cuore in gola.

**L'ETERNO E IL TEMPO TRA
MICHELANGELO E CARAVAGGIO**

La mostra ai Musei di San Domenico di Forlì dal titolo "L'Eterno e il Tempo tra Michelangelo e Caravaggio" è un grande spaccato espositivo che va dal tardo Rinascimento agli albori del Barocco e approfondisce il cammino della pittura manierista. Questa pittura è intellettualmente colta e si rivolge ad un pubblico aperto alle citazioni dei grandi maestri del tardo Rinascimento, maestri intenti a copiare la natura, una natura ideale e spesso rappresentata più bella del reale (dall'epitaffio sulla tomba di Raffaello scritto da Pietro Bembo «Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci, rerum magna parens et moriente mori» "Qui giace Raffaello: da lui, quando visse, la natura teme d'essere vinta, ora che egli è morto, teme di morire"). I pittori manieristi allo stesso modo copiavano, ma non la natura: la loro attenzione era piuttosto ri-

volta verso i modelli Michelangelo e Raffaello perché ritenuti insuperabili. La comprensione di questo passaggio non è immediata nella mostra, forse per la difficoltà di inserire opere più significative. La mostra inizia nello splendido ambiente della chiesa di San Giacomo da poco restaurata; qui sono esposti dipinti che precedono il Concilio di Trento (dal 1545 al 1563) con una grande ricchezza tematica ma che ruotano attorno ai modelli di Raffaello e Michelangelo; si può inoltre ammirare la statua di "Cristo risorto Giustiniani" del Buonarroti. Nel primo corridoio sono esposti alcuni bellissimi disegni anatomici e di studio delle proporzioni di Michelangelo di grande fascino per la complessità innovativa. Nel secondo corridoio si affronta il tema del rinnovamento della chiesa tentato dagli "Spirituali" (che sostenevano

che per la salvezza dell'uomo l'unico riferimento dovesse essere Cristo senza nessuna mediazione da parte della chiesa); in questa sezione particolarmente apprezzabile è il ritratto di Reginald Pole (figura di riferimento degli Spirituali) dipinto da Sebastiano del Piombo.

Successivamente troviamo una sezione dedicata ad una architettura intenta a ridefinire lo spazio urbano con la committenza di Papi e famiglie nobiliari e progettato da grandi architetti come Michelangelo, Antonio da Sangallo il Giovane e dal Vignola.

Nel salone sono esposti i ritratti dei grandi mecenati, e tra questi spiccano quelli dei papi Paolo III (che commissionò il *Giudizio Universale*), Giulio III (che volle *Villa Giulia*), Pio IV qui ritratto in una bellissima tela di Tiziano Vecellio e Paolo IV che chiuse il dialogo coi riformisti mettendo all'indice libri non omologati e perseguì gli spirituali.

Il Concilio di Trento, concluso nel 1563, sull'arte ebbe un riflesso molto rilevante dato che sancì cosa l'arte dovesse rappresentare: doveva rappresentare il vero.

I bolognesi Ludovico, Agostino e Annibale Carracci rappresentarono un "vero" tratto dalle Sacre Scritture (influenzati dal Concilio di Trento che si tenne anche a Bologna e forse perché Bologna

stessa era sotto il controllo pontificio).

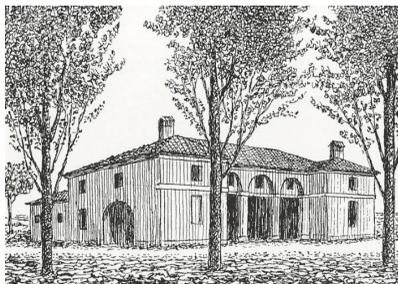
Michelangelo Merisi da Caravaggio invece, milanese di nascita e formazione, risentendo della visione pauperistica di San Carlo Borromeo, rappresentò il vero tratto dai vicoli romani malfamati, dai bordelli, dalle case della povera gente, individuando in questi la manifestazione e la presenza del divino e traendone spunto per le sue opere.

In mostra sono esposte tre sue bellissime tele: "la Madonna dei pellegrini" (già analizzata nel n° 154 del giornalino), "il ragazzo morso da un ramarro" (che potrà essere oggetto di una prossima trattazione) e "il sacrificio di Isacco". Il percorso espositivo, complesso ma ben organizzato, mostra opere anche di Rosso Fiorentino, Lorenzo Lotto, Pontormo, Sebastiano del Piombo, Correggio, Bronzino, Vasari, Parmigianino, Daniele da Volterra, El Greco, i Carracci, Barocci, Veronese, Zuccari, Reni, e Rubens.

Una mostra certamente di non facile lettura per il grande pubblico, ma ricchissima di opere di grande valore artistico e di grande fascino, che ancora una volta ha riscosso un grande successo e portato a Forlì visitatori dall'Italia e dall'estero.

Ennio Rossi

Angolo della scuola – *In ogni numero del giornalino ospitiamo articoli ricevuti dalle scuole del territorio. In questo numero pubblichiamo l'articolo ricevuto dagli alunni della classe quinta della Scuola Primaria "E.Fermi" di Pisignano.*



LA CASA DELLE AIE

Cari lettori, noi bambini di classe quinta della scuola primaria "Enrico Fermi" di Pisignano siamo andati alla Casa Delle Aie di Cervia. Questa uscita didattica, prevista per tutte le classi quinte, viene organizzata per far conoscere le tradizioni del nostro territorio. Infatti fin dal millesettecento questa struttura veniva usata dai raccoglitori di pinoli che lavoravano nella pineta di Cervia. Recentemente la casa è stata ristrutturata conservandone le strutture originarie. Ora la Casa delle Aie è un ottimo ristorante dove si possono gustare i piatti tipici della tradizione romagnola. Infatti ci hanno accolto alcuni signori tra cui una sfogliana, un'abilissima cuoca capace di usare il mattarello per fare sfoglie perfette. Eccoci tutti pronti, con il grembiule e le mani lavate per tirare sfoglie, chiudere cappelletti e preparare strozzapreti a regola d'arte. La pasta era tagliata a forma di ta-

gliatella e con un movimento delle mani abbiamo dato forma agli strozzapreti e ci hanno spiegato perché si chiamano così. Essi sono la pasta più semplice del mondo e si chiamano strozzapreti perché i romagnoli ce l'avevano con i preti e visto che gli strozzapreti sono arrotolati e grossi gli si fermavano in gola e li soffocavano. La signora ci ha fatto vedere anche come si fa la piadina e per merenda abbiamo mangiato quella. La cosa migliore della gita è stata mangiare tutto quello che avevamo preparato. La nostra compagna Anna vuole fare una sorpresa a sua mamma cucinandole degli strozzapreti, perché ha scritto sul suo diario la ricetta e vuole vedere come le verranno. Alla fine della nostra gita, mentre aspettavamo l'autobus per tornare a scuola ci siamo arrampicati su un albero ed Enrico e Adam hanno fatto le foto. Poi siamo tornati a casa e Anna non vedeva l'ora di cucinare gli...STROZZAPRETI!

UN LIBRO UNA SCOPERTA

Spunti e riflessioni a partire da un libro o da un autore

Nel cinquantesimo della morte di Giovannino Guareschi (Fontanelle di Rocca-Parma 1/5/1908-Cervia 22/7/1968) cordo con affetto e riconoscenza questo scrittore, caricaturista, giornalista, umorista emiliano che negli anni della adolescenza e non solo, mi ha fatto tanto ridere ed anche pensare!

Uno degli scrittori italiani più venduti al mondo (oltre 20 milioni di copie) nonché lo scrittore italiano più tradotto in assoluto.

La sua creazione più nota, anche per la versione cinematografica, è Don Camillo, il "robusto" parroco che ha come antagonista l'agguerrito sindaco Peppone, le cui vicende si svolgono in un paesino della bassa padana emiliana.

Guareschi inizia giovanissimo a fare il giornalista a Parma per poi emigrare a Milano, dove scrive nella rivista umoristica dell'epoca, "Il Bertoldo" (1936-

1944), non curandosi affatto delle possibili reazioni del regime fascista allora dominante in Italia, che anzi non perde occasione di sbeffeggiare. Sono gli anni '30. Scoppia la 2^a guerra mondiale. Lo scrittore viene, in seguito ad una condanna (per insulti a Mussolini), richiamato nell'esercito, nonostante la sua età (siamo nel 1943) e in seguito catturato e deportato in Germania e poi in Polonia. Dopo due anni di campo di concentramento torna in Italia e fonda "Il Candido" (1945-1957) un altro settimanale di satira.

La sua lingua non si è certo ammorbida e sul giornale conduce battaglie antigovernative ed antipolitiche, senza risparmiare la fazione comunista e di sinistra. Nel 1954 Guareschi è agli arresti con l'accusa di aver pubblicato compromettenti lettere dell'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e, condannato a dodici mesi di carcere, non presenta appello poiché ritiene di avere subito una ingiustizia e prende la via della galera, così come, è lui stesso a dirlo, aveva preso quella del

lager per non aver voluto collaborare con il fascismo ed il nazionalsocialismo. Resta in carcere un anno e sei mesi li sconta fuori con obbligo di residenza. Nel frattempo aveva dato vita con "Mondo Piccolo" alla saga di Don Camillo e Peppone.

A fronte del grande successo popolare, la critica e gli intellettuali tendono a snobbarlo a causa soprattutto della semplicità di linguaggio utilizzata e di una certa ingenuità un po' "naïf" che pervade i suoi scritti.

Ma dietro l'umorista si nascondeva un uomo che aveva sofferto disagi, umiliazioni, dolori e tradimenti (dalla nascita della repubblica a tutto il XX secolo, Guareschi è stato il primo e unico giornalista italiano a scontare interamente una pena detentiva in carcere per il reato di diffamazione a mezzo stampa) e molti tra i suoi racconti più toccanti sono in realtà trasposizioni di fatti reali che hanno inciso la sua anima nel pro-

fondo. La rivista "Life" riconobbe il suo fondamentale contributo e lo definì come "il più abile ed efficace propagandista anticomunista in Europa" ed Indro Montanelli scrisse: "...c'è un Guareschi politico cui si deve la salvezza dell'Italia".

Dopo il carcere le sue condizioni fisiche già provate dal lager si deteriorano e passa lunghi periodi in clinica. Muore a luglio del 1968 a Cervia, per attacco cardiaco, dopo aver passato gli ultimi anni dietro le quinte ed un po' dimenticato da lettori e critica. Pochi mesi dopo la sua morte viene individuato e processato l'ideatore della campagna diffamatoria degli anni '50 contro De Gasperi e della produzione delle false lettere (pubblicate da Guareschi in buona fede), personaggio che riesce a fuggire all'estero.

Di Giovannino Guareschi vorrei ricordare alcuni romanzi piacevolissimi: Il destino si chiama Clotilde, Il marito in collegio, e poi La favola di Na-

tale, Diario Clandestino, Il decimo clandestino.

Consiglio di visitare la Mostra ufficiale permanente (aperta tutti i giorni) a Roncole Verdi (Parma) intitolata “Giovannino, nostro babbo. Giovannino Guareschi raccontato dai figli”.

Ha scritto di lui Marcello Veneziani nella Prefazione a “Non solo Don Camillo” Ed. L'uomo libero, di Marco Ferrazzoli : “Per comporre la biografia civile di Guareschi bisogna riconoscere i suoi tre paradossi: dopo 2 anni nei campi di concentra-

mento tedeschi, passò per un fascista; dopo aver vinto la battaglia nel '48 appoggiando la DC di De Gasperi, finì in galera per una querela dello stesso De Gasperi; dopo aver umanizzato i comunisti, fondò il settimanale più efficace nella lotta al comunismo e là scrisse il primo libro nero del comunismo”

Roberta Casali

Giovannino Guareschi

un autore che piace ai giovani di tutte le età.



Studio pubblicato in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario della morte dell'Autore (Cervia, Luglio 1968).

Eventi di Luglio				
Data	Giorno	Evento	Luogo	Ora
05/07/2018	Giovedì	CULTURAL BIKE 338 4335925	Da Cervia Salinara alle conserve di Cesenatico	8.00/13.00
12/07/2018	Giovedì	CULTURAL BIKE	da Fosso Ghiaia a Ravenna	17.00/23.00
19/07/2018	Giovedì	CULTURAL BIKE	da Lido di Savio a Cervia	20.00/23.00
26/07/2018	Giovedì	CULTURAL BIKE	da Lido di Classe a Fosso Ghiaia	8.30/13.00
07/07/2018	Sabato	ESCURSIONE al monte Fumaiolo e alle sorgenti del Savio e del Tevere	Monte Fumaiolo	8.00/20.00 circa
27/07/2018	Venerdì	FESTA D'ESTATE con il gruppo "I Band"	Area verde di Palazzo Grossi Castiglione	Da definire

SABATO 7 LUGLIO 2018 Escursione sul Monte Fumaiolo

Ore 8.00 Partenza del pullman da Cervia – Piazzale Istituto Alberghiero
 Ore 8,30 Partenza da Castiglione di Ravenna – Piazza del mercato

Pranzo presso il ristorante – FUMAIOLO PARADISE Prenotazioni:

Sauro Mambelli cell: 329 7421205 e Luciano Zignani/ Casali Roberta cell.
 342 0062169 Avis:320 4784033 - 0544 71927-

Eventi di Agosto				
2/8/2018	Giovedì	- CULTURAL BIKE	Dove si avvistavano i pirati	8.00/13.00
4/8/2018	Sabato	SERATA IN ALLEGRIA CON "SGABANAZA"	Area verde Palazzo Grossi	21,00
9/08/2018	Giovedì	- CULTURAL BIKE	Dalle saline alle terre bonificate	8.00/13.00
23/08/2018	Giovedì	-CULTURAL BIKE	L'antico porto al chiaro di luna	17.00/23.00
30/08/2018	Giovedì	-CULTURAL BIKE	Dal Mare alle Terre Alte	8.00/13.00

I PROSSIMI VIAGGI

TOUR DI CIPRO- 22/29 settembre 2018- iscrizioni entro il 22 giugno 2018 Angelo Gasperoni 338 4335925

TOUR DELLA PUGLIA E MATERA- 14/19 ottobre 2018- iscrizioni entro il 29 giugno (oltre tale termine solo salvo disponibilità). Sauro Mambelli cell. 329 7421205 Zignani Luciano/Casali Roberta cell. 342 0062169

Prenotazioni e informazioni dettagliate tutti i martedì presso la sede dell'Associazione via Don Girolamo Zattoni 2/a cell. 338 8408746 dalle ore 10,00 alle 12,00.

Le locandine con le informazioni dettagliate di tutte le iniziative programmate e dei viaggi sono disponibili sul sito dell'associazione: **www.associazioneculturaleumbertofoschi.it** Ricordiamo la mail dell'associazione, per inviare articoli, richieste, suggerimenti e comunicazioni: assculturaleumbertofoschi@gmail.com. Eventuali articoli e materiali da pubblicare devono essere inviati via mail entro il 10 dei mesi pari, utilizzando il carattere Times New Roman

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1- L'uomo - 7 - di Luciano Zignani

Pag. .3- Una bellissima giornata

Pag. 4 - Rievocazione storica del circuito del Savio di Sauro Mambelli

Pag. 5 - Elezione del nuovo presidente

Pag. 6 - *E dgi chi vegna cvi de' sévi s'ì a è curag* di Eugenio Fusignani

Pag. 9 - Traduzione

Pag. 13 -L'altra pagina: L'amore fedele– di Paolo Zacchi

Pag. 16 - Salutiamo un bravo parroco– di Sauro Mambelli

Pag. 18- Angolo della Poesia: La tre'bia e la Nòna di Diana Sciacca

Pag. 20 -Rubrica dell'Arte: L'eterno e il tempo tra Michelangelo
e Caravaggio, Di Ennio Rossi

Pag. 22-Angolo della scuola: La Casa delle Aie, Scuola di Pisignano

Pag. 23-Un libro una scoperta: Guareschi - di Roberta Casali

Pag. 26 - Eventi di luglio

Pag. 27- Eventi di Agosto

Pag. 27- Prossimi Viaggi e informazioni

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci. Redazione: Roberta Casali, Dora Benelli, Marta Dradi, Sauro Mambelli, Luciano Zignani, Giansante Biserni.

Il giornalino è stato
realizzato



realizzato con la collabo-
razione

Filiale: CASTIGLIONE DI RA Piazza della Libertà, 7 Tel. 0544 950 145

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587